February / Febbraio 2024

The Craco Society

DISCOVER. SHARE. PRESERVE. | SCOPRIRE. CONDIVIDERE. CONSERVARE.

L'influenza della Basilicata in America

"Per la Basilicata, i primi immigrati arrivarono prima della grande diaspora italiana..."

Dal momento in cui Cristoforo Colombo sbarcò sul continente americano, l'Italia cominciò ad estendere la propria influenza su tutto il territorio americano grazie ad esploratori come Amerigo Vespucci, Giovanni Caboto (John Cabot) e Giovanni da Verrazzano; tramite filosofi politici come Filippo Mazzei e Gaetano Filangieri; e con artigiani come Costantino Brumidi. Sono esistiti però uomini italiani come Pietro Cesare Alberti (primo italiano a stabilirsi in America) e Francesco Vigo (finanziere di rilievo durante la guerra rivoluzionaria americana) di cui la maggior parte di noi ha dimenticato il nome e i contributi. I padri fondatori degli Stati Uniti ebbero molti contatti con intellettuali italiani che contribuirono a plasmarne la filosofia. Benjamin Franklin e Thomas Jefferson per esempio utilizzarono gli ideali liberali italiani per completare la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti.

Nel 1773, durante la sua visita a Jefferson presso Monticello, in Virginia, Filippo Mazzei portò con sé da Lucca piante, semi, bachi da seta e diversi manovali. I due divennero buoni amici e continuarono a scriversi durante tutta la vita di Mazzei. L'insegnamento che "tutti gli uomini sono creati uguali", contenuta nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti redatta da Thomas Jefferson proviene in realtà dagli scritti di Mazzei. Grazie al contributo di Gaetano Filangieri, Benjamin Franklin modificò diversi termini nella bozza iniziale della Dichiarazione d'Indipendenza, cambiando anche il titolo di "diritto alla proprietà" a "diritto alla felicità".

L'influenza maggiore fu però dovuta all'arrivo di migliaia di immigrati italiani senza nome che sbarcarono sul nuovo continente nel periodo tra il 1880 ed il 1924. Gli sforzi quotidiani e la determinazione di questi immigrati, così come quella dei loro discendenti, avrebbero trasformato la cultura e la società Americana una volta per tutte. I discendenti di questi italoamericani, ben 17 milioni di uomini e donne, rappresentano oggi il 7% della popolazione totale degli Stati Uniti.

Nonostante l'importante flusso di immigrati italiani negli Stati Uniti, l'influenza degli immigrati lucani in America non è ancora stata studiata. Sappiamo con certezza che la maggior parte degli uomini e delle donne lucane entrarono negli Stati Uniti intorno alla fine del ventesimo secolo. L'esposizione di BASILICATË di quest'anno, nonostante sia di fondamentale importanza, non tratterà dell'esperienza degli immigrati lucani, un elemento importante che ha condizionato la cultura e alla società Americana che condividiamo oggi giorno.

Assieme ad altre società aderenti, la Federazione Lucana d'America punterà a colmare questa lacuna offrendo informazioni utili e nuovi programmi d'educazione. Inizieremo con il racconto dei primi immigrati lucani che sbarcarono in Nord America ancor prima della grande diaspora italiana tra gli anni ottanta dell'ottocento e gli anni venti del novecento. L'egregio Thomas Frascella discuterà della storia degli immigrati di San Fele in fuga a causa delle persecuzioni politiche. La storia di San Fele integra anche a quella degli immigrati che parteciparono alla guerra civile americana del 1860, proprio nel momento in cui nel vecchio continente si lottava per ottenere l'Unità d'Italia (il Risorgimento Italiano). Inseriamo maggiori informazioni su questo tema a pagina 3.

continua a pagina 5

Associazione
San Felesi d'America

Vedi la storia della Società San Felesi a pagina 3

Scotellaro in America: influenze sul poeta

L'esposizione di BASILICATË includerà la lettura al pubblico di "Serenata al Paese", una nota poesia di Rocco Scotellaro. Gran parte della produzione letteraria del poeta tratta delle condizioni dei contadini della Basilicata, ma è stata influenzata anche dai racconti degli immigrati italiani in America.

Molti dei parenti di Rocco Scotellaro erano infatti "uccelli di passaggio" e viaggiavano avanti e indietro tra il paese di Tricarico, in Basilicata, e l'America. Rocco Scotellaro fu sicuramente influenzato dai racconti delle loro difficoltà e persino dalla loro morte. Uno dei parenti "uccelli di passaggio" che contribuì all'educazione di Rocco Scotellaro fu con tutta probabilità suo padre, Rocco Vincenzo, che trascorse sei anni nel New Jersey in due occasioni diverse.

Sono due gli esempi che dimostrano quest'influenza. ■

America scordarola

Per te che te ne vai
Senza nemmeno dirci addio
Dove ti piangi la morte vicina
(perchè ti stanca tapparti in cantina
qui nei giorni grigi di pioggia)
noi vedremo giocare il tuo bambino
alla lippa attorno alle caldaie
che accolgono l'acquua piovana.
Ma tu la mano non gli tenderai,
se gl'infiggono i chiodi i piedi scalzi,
Con una busta di pesos!

Torna nuovo qui da noi:
ti laverai la faccia nel mattino,
tu ti ricredi vivo, ma smarrisci
a noi piano nell'ombra del passante
che svolta al grappolo di case,
li gli autobus sono seri e fatali.
Torna, è tempo che assaggi
molliche di focaccia,
e l'odore dei forni
come te lo manderemo?
Scrivici, oscilla una corda
tra noi sopra il mare,
e tu la vuoi spezzare?
Ancora noi giochiamo all'altalena.
ritorna alla tua pena di qui,
il bambino si fa grande
e i suoi occhi si cercano attorno.
In quanti ti daremo il benvenuto,
ti ritrovi in tuo figlio cresciuto:

C'era l'America

C'era l'America, bella, lontana
del padre mio che aveva vent'anni.
Il padre mio potè spezzarsi il coure.
America qua, America là.
Dov'è piú l'America
del padre mio?

America sarà la terra mia
con sole e la luna giganti,
aria mite, cielo celeste,
a operaio e contadino
una notte di festa.

Cosí parlavano piano:
Piroscafo che dici sí e no
sull'onda che ti tiene in mano,
voglio vedere che sorte avrò.

La Serenata apriva le porte
e notte e giorno aravo il mare
per quella terra che non l'ascoltava.
L'amico morí sparato a quella terra,
gli misero la cera in facia,
Una facia di cera tale e quale.
Tornarono con la casa e la vigna,
per un letto di gramigna
da tanto lontano.

Ora dov'è l'America nostra?
La nonna credeva all'altro mondo,
i figli leggemmo

Unisciti al Progetto BASILICATË

Stiamo cercando lettori di una poesia di Scotellaro.

Se siete interessati, contattateci via e-mail a: memberservices@thecracosociety.org

Oppure per telefono: 774-269-6611

Gli immigrati lucani verso gli Stati Uniti tra il 1851 ed il 1863

A cura di: On. Thomas P. Frascella, M.ed, J.D.

Sto scrivendo a nome della San Felese Society del New Jersey. Questo è uno dei gruppi più antichi che contribuisce al patrimonio culturale della Basilicata negli Stati Uniti, e prendiamo sul serio la responsabilità di preservare e promuovere il nostro patrimonio storico e culturale italiano e la conoscenza dei fatti relativi all'immigrazione americana.

La maggior parte delle informazioni storiche più antiche e pubblicate su conto dei migranti del meridione Italiano sono riconducibili alla seconda metà degli anni Ottanta del diciannovesimo secolo. Tuttavia, le nostre ricerche di genealogia, le storie che sono state tramandate dalle nostre famiglie oralmente e i documenti provenienti da varie comunità di immigrati, sia negli Stati Uniti che in Italia, confermano con certezza come il territorio lucano fosse caratterizzato da flussi "sostanziali" di migranti in partenza già all'inizio degli anni Cinquanta dell'ottocento. Nonostante la coerenza e gli sforzi per assicurarci l'esattezza delle date, è possibile che le date corrette sui flussi migratori siano state inavvertitamente tralasciate; questo poiché i nostri racconti di immigrazione sono stati pubblicati solamente in riferimento a San Fele, e non dal punto di vista più ampio della regione Basilicata. San Fele è un piccolo paese della Basilicata, ma gli eventi e le condizioni che vi si sono verificati valgono per tutta la regione. La partenza dei nostri predecessori dall'Italia fu parte di un flusso migratorio più ampio che caratterizzò tutto il territorio regionale lucano.

Vorremmo quindi esprimere la nostra gratitudine a voi della Craco Society per darci l'opportunità di inserire le informazioni del nostro saggio nel vostro aggiornamento mensile, con l'obiettivo di correggere qualsiasi percezione errata che il flusso di migranti di San Fele fosse un fenomeno di dimensione limitata legato solamente alla realtà di San Fele e non alla Basilicata. Non vediamo l'ora di condividere la "prima" e vera storia sull'emigrazione dei nostri antenati con la comunità dei nostri consanguinei lucani. Ci auguriamo che la storia che abbiamo inserito possa ampliare le nostre conoscenze comuni e ad aumentare il rispetto per il sacrificio e per gli sforzi dei nostri antenati lucani nell'affrontare le tante sfide, ogni volta che intrapresero un viaggio verso il continente americano.

Parte I: L'emigrazione tra il 1851 ed il 1858

Prima di cominciare a raccontare la nostra storia, dobbiamo riconoscere come una parte degli immigrati in America fossero spinti da motivi "politici', spesso causati dal fallimento dei moti carbonari che travolsero l'Italia e attraversarono l'Europa nel 1848. Tuttavia, non crediamo che questa radice politica fosse la causa principale per cui molti uomini e donne lucane lasciarono la Basilicata negli anni '50 dell'Ottocento. Pensiamo che i flussi migratori "veri e propri" in cui i nostri avi e connazionali parteciparono fossero dovuti ad un iniziale ed unico evento che avvenne la sera del 14 agosto 1851: stiamo parlando del terremoto del Vulture del 1851.

Questo terremoto venne classificato sulla scala sismica come di "grande" magnitudo, significando un disfacimento esteso del territorio fino a centinaia di miglia quadrate di distanza dall'epicentro e spesso provocando la morte e il ferimento grave di migliaia di persone. Tutta la zona del Vulture, specialmente Melfi, in Basilicata, subì una distruzione sostanziale. In quel territorio intorno a quell'epoca risiedevano circa 50.000 abitanti e si ergevano decine di paesi, villaggi e frazioni diverse. Il terremoto si verificò durante la notte, sorprendendo la maggior parte degli abitanti in casa loro e spesso a letto. Migliaia di persone rimasero intrappolate sotto le macerie o sepolte vive sotto il peso dei muri delle loro abitazioni pericolanti. Il governo del Regno delle Due Sicilie fece poco per cercare di salvare i superstiti e per aiutare i paesi dell'area a riprendersi economicamente.

Anche i turisti inglesi che attraversarono Melfi una settimana subito dopo il terremoto espressero la loro meraviglia ed ammisero che il governo Borbonico del Regno delle due Sicilie fornì uno scarso supporto fisico, sembrando quasi "ufficialmente" intenzionato a sottovalutare le conseguenze distruttive del terremoto nella regione. Alcuni resoconti ufficiosi sembrano offrirci valori più precisi, e parlano di un numero tra i 3.000 e i 3.500 morti circa, e di circa 2.000 feriti gravi schiacciati sotto il peso dei mattoni delle loro case. Si trattò di una vera e propria decimazione della popolazione che colpì la regione in quegli anni.

La distruzione maggiore fu vicino all'epicentro del terremoto, nel cuore della regione tra i comuni di Melfi, Venosa e Rapolla. Questo era il luogo in cui la maggior parte della popolazione della regione si concentrava, rappresentando anche il centro civico e amministrativo lucano. Più specificatamente, Melfi era la sede del governo regionale in quegli anni. Per darvi un esempio del calibro della distruzione, la città di Melfi perse gli edifici della cattedrale, del collegio e la stazione di polizia, tutti crollati assieme a circa il 75% degli altri edifici residenziali del paese. Solo all'interno del collegio si pensa che gli studenti che persero la vita fossero 65 o 70. Nonostante il paese di San Fele fosse una comunità di dimensioni minori nella zona del Vulture, la gravità di questo disastro naturale rimane un elemento fondante della nostra memoria ancestrale collettiva così come di quella di tutte le realtà urbane minori e dei villaggi della zona colpita.

[Prima nota dell'autore: questo terremoto ricevette visibilità internazionale nel 1851. Se siete interessati, potete trovare online i resoconti dei testimoni oculari in inglese sui giornali stampati a New York, Boston e Sydney. Potete trovare anche vecchie fotografie e incisioni sulla distruzione del terremoto.]

continua a pagina 4

Gli immigrati lucani verso gli Stati Uniti tra il 1851 ed il 1863 *continua da pagina 3*

La maggior parte dei disastri naturali di questo spessore rappresentano eventi che innescano dei veri e propri flussi "migratori". Ciò significa che la loro natura è catastrofica al punto di cancellare la vita di intere famiglie, proprietà, mezzi di sussistenza, alloggi di base e cibo, ma anche di spingere i superstiti a lasciare la loro terra nativa per cercare sicurezza altrove. Questi flussi migratori sono associati allo spostamento di un numero considerevole di persone e possono essere di breve durata, di lunga durata o permanenti. In più, dipendentemente dalle opportunità e dalla disponibilità dei singoli, i flussi migratori dalle aree devastate possono avere un raggio diverso; i superstiti possono essere spinti a cercare rifugio in aree a livello locale, nazionale o internazionale.

Un evento di questo calibro in altre parole provoca uno dislocamento di una parte della popolazione di "rifugiati" a causa di calamità naturali. Il terremoto del Vulture del 1851 diede inizio ad un flusso migratorio di massa della popolazione di Melfi verso le Americhe. Stiamo parlando di migliaia di disperati senza ormai più un tetto in marcia dalle zone terremotate e in cerca di un riparo sicuro, in lotta per sopravvivere.

Crediamo che questo terremoto sia stato uno dei fattori scatenanti che causarono la prima emigrazione verso le Americhe, ma dobbiamo prendere atto anche di come la Basilicata e in effetti tutta l'area del Vulture siano state per secoli colpite da eventi sismici. I lucani hanno dimostrato durante tutta la storia di essere resilienti; nonostante i decenni di lavoro necessari per completare le opere di ricostruzione, i lucani si sono sempre dati da fare e hanno ricostruito i loro paesi da capo molte volte.

Anche dopo il terremoto del 1851, siamo sicuri che i lucani si siano dati da fare e abbiano lavorato sodo per ricostruire le loro proprietà. Da quanto sappiamo dalla storia però, questa fu la prima volta in cui un disastro naturale così terribile e unico venne accompagnato dopo appena cinque anni e mezzo da un secondo disastro naturale ancora peggiore. Questa vero e proprio cataclisma colpì gran parte della Basilicata e ancora una volta la regione del Vulture dove si trova Melfi.

Durante la serata del 16 dicembre 1857 un terremoto di magnitudo "grande" colpì la Basilicata. Conosciuto come il "Grande Terremoto Napoletano", questo "grande" terremoto ebbe un impatto distruttivo molte volte superiore a quello di qualsiasi altro terremoto che potrebbe essere considerato "molto ampio". Le fonti storiche raccontano che l'energia emessa, il raggio di distruzione e il numero delle vittime del Grande Terremoto Napoletano furono infatti circa dieci volte superiori rispetto a quelli del terremoto del Vulture del 1851. L'epicentro di questo terremoto fu Potenza, la capitale della Basilicata.

Il raggio territoriale colpito dal terremoto comprese approssimativamente metà della regione, tra cui anche diverse aree del Potentino e del Materano. Circa la metà della popolazione lucana viveva all'interno di questo raggio. Rapporti non ufficiali offrono una stima tra i 25.000 e i 35.000 morti, e circa 15.000 feriti gravi schiacciati sotto i muri delle loro case. Come il terremoto del Vulture del 1851, anche con questo terremoto la terra cominciò a tremare di notte, ma questa volta la sciagura avvenne proprio all'inizio della stagione invernale con un epicentro che si trovava sugli Appennini. Quando la terra smise di tremare non fu possibile offrire un supporto immediato ai superstiti e i pochi soccorritori invitati ebbero enormi difficoltà ad attraversare i valici di montagna innevati. Quello che seguì fu per molti lucani un inverno lungo e spaventoso, con pochi alimenti a disposizione e senza un riparo sotto cui proteggersi dalle intemperie.

L'ottanta per cento delle case del paese di Potenza rimasero inabitabili, battute da scosse di assestamento che non si arrestarono prima dell'aprile del 1858. La popolazione lucana in ginocchio non poté trovare nessun sollievo prima del disgelo primaverile. Un rapporto conferma che nel marzo del 1858 c'erano ancora quattro piedi di neve sui passi montani. L'unico modo per sopravvivere era darsi da fare in autonomia.

[Seconda nota dell'autore: questo fu il primo "Grande Terremoto" studiato scientificamente. I movimenti associati alle onde del terremoto e la sua potenza furono rilevati e misurati dallo scienziato britannico Robert Mallet, che li descrisse in diversi volumi organizzati e pubblicati dalla Royal Society di Londra. Mallet rimase sei settimane ospite in Basilicata a partire dalla metà di febbraio del 1858 per completare i suoi studi. Sono molti i commenti che Mallet incluse nei margini della sua relazione e che fanno luce su quanto disperate fossero le condizioni dei superstiti.]

Con l'arrivo della primavera, le condizioni divennero decisamente demoralizzanti nel territorio centrale lucano, dove molti si erano abbandonati al saccheggio e al vandalismo con l'intento di trovare cibo per sopravvivere.

continua a pagina 5

How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org

VISIT: www.thecracosociety.org

© 2024 The Craco Society (Inc.) All rights reserved. Tutti i diritti riservati.

L'influenza della Basilicata in America *continua da pagina 1*

Il grande interesse verso l'America e l'influenza che l'America stessa aveva in Italia durante quel periodo fu una delle cause principali della grande migrazione, incoraggiando molti uomini lucani ad intraprendere tra il 1880 ed il 1924 il ruolo di "uccello di passaggio". Questa pratica implica un continuo viaggiare avanti e indietro tra gli Stati Uniti e l'Italia con la funzione di lavoratore migrante. Lontani dalle loro mogli e dalle loro famiglie in Italia, questi uomini inviavano i guadagni del loro lavoro a casa, e non tornavano in Italia per molti mesi, spesso per anni. Rocco Scotellaro, un famoso poeta italiano, imparò da bambino a conoscere l'America g razie al padre, anche lui un uccello di passaggio come tanti in quel periodo. Le storie e le esperienze del padre influenzarono profondamento il pensiero di Rocco e il suo modo di scrivere poesie, in cui emerge spesso il tema profondo del dolore e della separazione. Potete trovare maggiori informazioni a pagina 2. ■

Gli immigrati lucani verso gli Stati Uniti tra il 1851 ed il 1863 *continua da pagina 4*

Queste condizioni estreme, del tutto prevedibili a causa della gravità della situazione, diedero inizio durante a tutto il 1858 ad un flusso migratorio ancora maggiore con uomini e donne che lasciavano i loro paesi a frotte per trovare beni di prima necessità altrove. Il governo Borbonico del Regno delle Due Sicilie, invece di mandare i soccorsi, diede all'esercito l'incarico di bloccare i saccheggiatori. Scoppiarono quindi ulteriori rivolte per il cibo, represse violentemente dai soldati Borbonici da Napoli. Questa brutalità non contribuì a far altro che ad aumentare ancora di più la violenza, fino al moment in cui, alla fine del 1858, un'insurrezione popolare di larga scala investì tutta la Basilicata.

È interessante notare come l'intensificarsi delle coercizioni a cui i sopravvissuti al terremoto della Basilicata dovettero sottostare, disposte delle truppe Borboniche del Regno delle Due Sicilie, complicò la fuga dalla Basilicata, rendendola un'impresa sempre più pericolosa. Nel 1859, con il popolo lucano ormai debilitato e in rivolta in tutto il territorio regionale, i migranti non riuscirono più a partire, almeno temporaneamente. Questa rivolta lucana, secondo quanto ci spiega la storia, sfociò poi in una ribellione più estesa che vide gli uomini e le donne del Mezzogiorno Italiano protagonisti nella lotta contro il regime Borbonico dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia nel 1860. La Basilicata divenne parte integrante della campagna garibaldina del Sud Italia dal 1859 fino al crollo del Regime Borbonico verso la fine del 1860. La regione optò a stragrande maggioranza di unificarsi con il resto del Nord d'Italia nel plebiscito del marzo 1861.

Nonostante l'attenzione degli storici si sia focalizzata per la maggiore sull'"Unificazione d'Italia", i due anni di ribellioni causate dalle ostilità dei Borboni e la successiva dichiarazione dell'unificazione non contribuirono ad alleviare le condizioni della regione terremotata, ormai allo stremo delle proprie forze. Anzi, crediamo che probabilmente ne peggiorarono le condizioni. I documenti di cui siamo in possesso indicano come i flussi migratori verso le Americhe, interrotti durante le rivolte, ripresero nel 1861, appena dopo la fine del Regno delle due Sicilie e la riapertura dei porti siciliani e napoletani. Secondo quando evidenziato dai nostri, dal 1861 in poi il flusso di migranti dalla Basilicata verso le Americhe fu continuo e ininterrotto, fino al 1930 in cui il governo mussoliniano non decise di limitarlo.

I dati del censimento ci mostrano come la Basilicata ebbe il maggior numero di emigranti rispetto al totale della popolazione, più di qualsiasi altro stato o regione Italiana. I terrificanti eventi degli anni '50 dell'Ottocento e i difficili anni che seguirono sono un motivo chiaro che spiega le partenze dei lucani, e questi numeri non dovrebbero stupirci.
[*Terza nota dell'autore: L'immigrato dell'Italia meridionale è spesso considerato un rifugiato "economico". I primi migranti lucani non erano altro che profughi a causa delle catastrofi naturali che colpirono la regione, degli interventi dei militari dal settentrione, delle azioni sproporzionate e delle politiche legate all'unificazione che contribuirono ad impoverire la popolazione locale.]*
[Quarta nota dell'autore: nel corso degli anni ho incontrato molti che, durante le loro ricerche di genealogia, hanno individuato un parente nel loro albero genealogico che per la loro famiglia rappresentava un vero e proprio enigma o "vicolo cieco". Voglio dire che non si capisce bene da quale famiglia provenisse e chi fossero i suoi genitori. Quando questo accade, si pensa spesso che quest'antenato fosse stato abbandonato poiché era un figlio illegittimo. Gli eventi di cui abbiamo parlato contribuirono a creare molti orfani e a debilitare molte famiglie.
Nel diciannovesimo secolo era comune lasciare i bambini orfani a famiglie con le quali non avevano nessun legame sanguigno e che potevano mantenerli in cambio di servizi domestici. Veniva spesso completamente dimenticato chi fossero i veri famigliari di questi orfani. Questo tipo di scambio di bambini orfani accadde anche negli Stati Uniti d'America con i figli di molti immigrati. Fate riferimento a "i treni degli orfani".]
[Quinta nota dell'autore: La mia stima è che 15.000 o 20.000 uomini giovani in salute provenienti della Basilicata aderirono volontariamente a combattere sotto la guida di Garibaldi durante la sua campagna meridionale italiana contro i Borboni del Regno delle Due Sicilie. Il coraggio di questi giovani uomini e la loro lealtà alla causa della libertà civile, dell'unificazione Italiana e dei principi carbonari non solo sono stati poco considerati ma intenzionalmente screditati nella storia dell'Italia moderna che conosciamo.]

Riprenderemo il resto del racconto sul conto dei flussi migratori da San Fele il prossimo mese, quando presenteremo la seconda parte di questo saggio. ■

Craco Vecchio attraverso i canali mediatici

Craco Vecchio continua ad attrarre l'interesse di tanti canali mediatici, soprattutto per le sue qualità visive. Dopo aver ricoperto una funzione principale come sceneggiatura per ben 10 film e 3 programmi televisivi diversi, il dicembre scorso il suo centro storico è stato scelto per girare un nuovo progetto.

Iniziato originariamente nel 2008 e girato in Italia, questo programma televisivo ha guadagnato rapidamente grande popolarità in tutto il mondo. Da allora sono stati prodotti giocattoli, giochi per computer e altre serie televisive.

Parliamo dei "Gormiti", una produzione televisiva italiana di Giochi Preziosi che è arrivata ora alla quinta serie e che nel 2024 produrrà uno spettacolo d'azione dal vivo.

Diverse troupe cinematografiche e attori sono visibili e Craco Vecchio mentre sfruttano il paese come ambientazione del tutto unica. ■

Promemoria:

Dovreste aver ricevuto l'avviso di versamento delle quote associative per il 2024.

Vi preghiamo di effettuare il pagamento: la Società conta su di voi per il suo sostegno.